

EDITORIALE

Il calcio si è rotto

Il mondo del calcio sta vivendo l'ennesima tempesta giudiziaria. Le perquisizioni della Guardia di Finanza stavolta riguardano 41 società di serie A, B, e C. Modalità di trasferimento dei calciatori e la connessa attività di intermediazione da parte dei relativi agenti, lesame dei contratti, delle operazioni di compravendita e di rinnovo del rapporto di prestazioni sportive a livello nazionale e internazionale, eventuali diritti di opzione, la gestione del patrimonio aziendale e le modalità di inserimento in bilancio dei giocatori professionisti, le eventuali transazioni intercorse tra le diverse società calcistiche con finalità cosiddette "spalmadebiti", la gestione dei diritti di immagine e dei diritti televisivi e il trattamento tributario delle operazioni di compravendita dei calciatori. Secondo la procura di Napoli, che ha avviato l'indagine, la documentazione acquisita nel corso delle perquisizioni effettuate mira a una «completa ricostruzione dei rapporti professionali tra società di calcio e i calciatori cui, direttamente o indirettamente, si riferiscono le attività di alcuni procuratori sportivi».

La cosa non mi stupisce perché è evidente agli occhi di tutti che i soldi che girano in questo settore sono talmente tanti che non possono non far gola a chiunque, compresi quelli che, pur di fare lucrosi affari (singoli e organizzazioni malavitose), non si fanno scrupolo di inquinare qualsiasi settore delle umane attività gettandole nel conseguente discredito. Il calcio in Italia, e non solo, è da sempre una passione che accomuna gran parte della gente. Spesso assurge a simbolo di orgoglio locale nelle piccole cittadine, che in esso vede un motivo di rivalsa e di affermazione: mi commuove sempre vedere la passione sportiva della gente e l'attaccamento alla propria bandiera e alla propria maglia, simbolo di un'Italia di provincia e di campanile. Mi fa sempre piacere parlare con tanti piccoli e ignoti allenatori di ragazzini che si sforzano di utilizzare lo sport per educarli alla disciplina, alla collaborazione e allo spirito di sacrificio.

Questi continui scandali però, unitamente ad episodi analoghi che si verificano in altri sport (ciclismo e atletica in primis), truffa, droga, riciclaggio, evasione fiscale, corruzione stanno portando ad un allontanamento progressivo e ad una presa di distanza dallo spirito genuino dello sport. Ormai esso si è trasformato in un'industria a tutti gli effetti, senza valori se non quello del denaro, che consente a pochi eletti (invidiati e disprezzati a un tempo) di mantenere un tenore di vita di gran lunga superiore a quello della gente comune. Ciò ha un duplice effetto: da una parte ragazzini e genitori fanno a gara per riuscire ad entrare in questo mondo dorato che promette fiumi di denaro e celebrità, volutamente inconsapevoli che «uno su mille ce la fa», per dirla con Morandi, dall'altra un progressivo allontanamento da parte del pubblico da un mondo inquinato dalla disonestà diffusa e dal sospetto dell'inganno.

Come fare per rimediare? Sperare in un'autoregolamentazione è utopico. In settembre giornalisti compiacenti avranno fatto sparire il tema dalle cronache. A mio parere la soluzione è semplice: in un mondo caratterizzato dallo stordimento e dall'ottundimento esercitare il libero arbitrio da parte dei fruitori-apassionati. Non andare allo stadio (ti perquisiscono come un sospetto delinquente quando i delinquenti sono in campo), non guardare le trasmissioni sportive, non sottoscrivere abbonamenti per vedere le partite, non comprare o leggere giornali o cronache sportive nei quotidiani e soprattutto non fare scommesse sulle partite (già in troppi si sono rovinati). Io faccio così da diversi anni.

Giuseppe Rabita

Miroddi Sindaco



Eletto il nuovo Sindaco di Piazza Armerina. Al ballottaggio Filippo Miroddi ha prevalso nettamente su Maurizio Prestifilippo.

Carmelo Cosenza
a pag. 3

Cent'anni di Papa Francesco: piace all'85% degli italiani



Papa Bergoglio saluta i ragazzi del Treno dei Bambini

non cattolici e i non credenti, che ha un precedente solo negli anni più intensi del pontificato di Giovanni Paolo II. Spiega Pietro Vento, direttore di Demopolis: "L'impatto di Papa Bergoglio sull'opinione pubblica risulta straordinario: a colpire maggiormente sono la spontaneità e il linguaggio, evidenziati dal 75% degli intervistati; ma anche la semplicità e la vicinanza alla gente, citate da quasi 7 intervistati su 10. Incide sul 63%, anche l'attenzione mostrata nei primi mesi verso i più deboli".

Più di 8 italiani su 10 apprezzano la scelta, per la prima volta nella storia, del nome Francesco. La conferma viene anche dalle parole che finora hanno maggiormente colpito l'opinione pubblica, quelle dette il 16 marzo a migliaia di giornalisti di tutto il mondo ricevuti dopo l'elezione: "Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri". Parole molto apprezzate, presumibilmente anche perché stiamo vivendo il periodo più doloroso e nero della crisi economica.

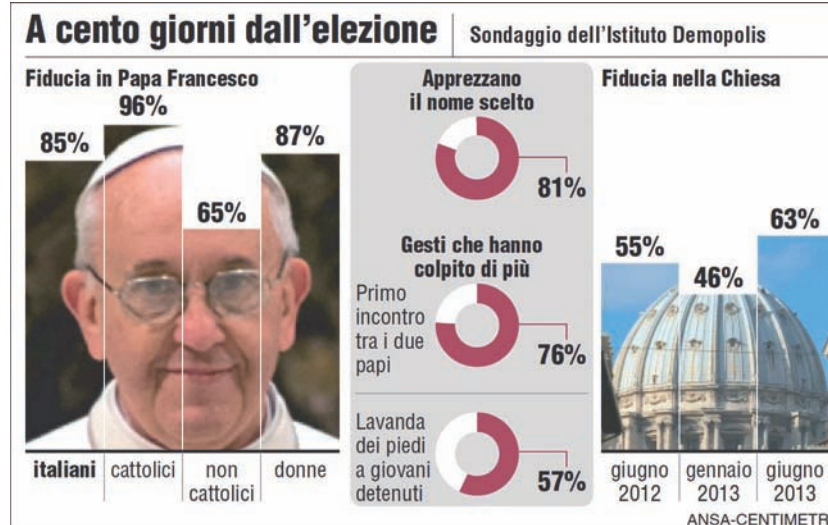
Due, in particolare, i gesti che hanno colpito maggiormente gli italiani in questi

primi 100 giorni: l'incontro storico del 23 marzo tra i due Papi, Francesco e l'emérito Benedetto, a Castel Gandolfo (76 per cento) e la lavanda dei piedi il Venerdì Santo, 28 marzo, ai giovani detenuti nel carcere minorile di Casal del Marmo (57 per cento). Tutto questo - secondo Demopolis - incide sul rapporto tra opinione pubblica e Chiesa: dopo un periodo di profonda crisi, torna a crescere la fiducia degli italiani nella Chiesa che si attesta al 63%, più di 15 punti sopra il dato rilevato in gennaio.

Crescono anche le aspettative: se il 26% è comunque scettico, la maggioranza assoluta degli italiani è convinta che Papa Francesco spingerà per un profondo rinnovamento della Chiesa.

Rinnovamento che avverrà in chiave di semplicità e austerità, di povertà e autenticità, in una parola una Chiesa che vive e annuncia il Vangelo, quindi povera per i poveri, sobria, essenziale, materna e fraterna. Le novità in questi tre mesi - nelle parole e soprattutto nelle scelte e nei gesti - sono state molte. Pochi giorni fa ha annunciato che porterà a termine l'enciclica che stava preparando Papa Benedetto sul tema della fede, perché il 2012-2013 è l'Anno della fede. C'è chi classifica il Vescovo di Roma come "progressista" o come "conservatore", ma sono categorie che non reggono. C'è chi spinge perché faccia in fretta le nomine in Curia e le riforme.

continua in ultima



L'8 giugno scorso, nella prima visita a Papa Francesco, il Presidente Napolitano aveva detto: "La sentiamo, Santità, profondamente vicino. Lei è divenuto figura familiare e cara agli italiani".

Cento giorni dopo l'elezione, la sera del 13 marzo, il Papa ha conquistato la fiducia dell'85

per cento degli italiani. È uno dei dati più significativi dell'indagine condotta dall'Istituto Demopolis che conferma lo straordinario impatto sull'opinione pubblica del Pontefice argentino. L'apprezzamento cresce al 96 per cento tra i cattolici, all'87% tra le donne e raggiunge un corposo 65% tra i

Il Papa venera il quadro di Maria Ss. degli Ammalati

Domenica 23 alle ore 23 è partita dall'Ospedale "V. Emanuele" di Gela verso la Chiesa dei Cappuccini l'annuale fiaccolata che segna l'apertura della settimana di preparazione che culminerà nelle varie celebrazioni e la grande processione del 2 luglio. La settimana sarà predicata da Padre Salvatore Ferro dei Frati Minori francescani di Sicilia.

Mercoledì 19 giugno, il parroco fra' Rocco Quattrocchi è stato ricevuto dal Santo Padre Francesco (foto); in questa occasione il Papa ha potuto venerare l'originale quadro della Madonna degli Ammalati del 1781, che ha dato inizio alla grande devozione del popolo gelesse alla Vergine delle Grazie. Il Santo Padre venerando la miracolosa immagine ha chiesto di pregare per lui e ha concesso a



tutti i devoti della Madonna la sua apostolica benedizione. Anche una corona del Rosario in madreperla e argento consegnata da Papa Francesco a don Lino di Dio è stata donata al Simulacro della Madonna delle Grazie. Martedì 9 luglio si celebrerà il solenne pontificale presieduto da Mons. Calogero Peri, Vescovo di Caltagirone che donerà ai fedeli la Benedizione Papale concessa dalla Penitenzieria Apostolica che concluderà i solenni festeggiamenti e l'anno mariano parrocchiale.

servizi a pag. 2

SICILIA Caccamo e Sirico reggeranno Enna e Caltanissetta fino alla creazione dei Liberi Consorzi

In Provincia arrivano i Commissari



I Commissari Salvatore Caccamo e Raffaele Sirico

Con decreto n. 169 del 18 giugno 2013 firmato dal presidente della Regione Siciliana Rosario Crocetta e dall'assessore alle Autonomie locali Patrizia Valenti, sono stati

setta è stato nominato il dott. Raffaele Sirico. Ad Enna invece è stato nominato il vice prefetto vicario, Salvatore Caccamo.

Caccamo è il quarto commissario prefettizio nella storia

dell'Ente, l'ultimo risale al 1929. Tra le questioni più urgenti che il neo Commissario dovrà affrontare vi è certamente la chiusura del bilancio e quindi il reperimento dei trasferimenti regionali, ad oggi insufficienti per garantire i servizi e gli emolumenti ai dipendenti. Questione che in veste di vice prefetto vicario, il Commissario Caccamo ha già affrontato presiedendo un incontro nelle scorse settimane con le organizzazioni sindacali e per la soluzione della quale si mostra ottimista. Tra gli appuntamenti in agenda l'incontro con i dirigenti, il personale, le organizzazioni sindacali e con il territorio.

Il dott. Sirico era già stato no-

minato lo scorso 24 aprile quale commissario straordinario presso la Provincia nissena, con le competenze di Presidente e Giunta provinciale e insediatosi il successivo 29 aprile al posto del precedente commissario Damiano Li Vecchi.

I Commissari adempiranno i compiti sia di competenza della Giunta che del Consiglio provinciale.

La durata della carica commissariale rimane fissata al 31 dicembre 2013, data entro la quale dovrebbe essere normata la costituzione dei nuovi liberi consorzi comunali al posto delle sopresse Province Regionali.

Che ne sarà di Enna?

Dopo 87 anni di vita e un'esistenza portata avanti fra ristrettezze e sottomissioni la provincia di Enna chiude i battenti. Alla pari delle altre otto della Sicilia è stata commissariata. C'è una domanda che molti ennesi si pongono: cosa rimarrà di Enna? Qualcuno, con una punta di cinismo, dice che "a malapena rimarrà forse il telegramma del 6 dicembre 1926 che annunciava che la città era stata elevata a capoluogo di provincia". E questo perché Enna non solo non ha mai sviluppato un ruolo egemone nell'area provinciale, né tanto meno ha avuto la capacità di promuovere un serio progetto di sviluppo del suo territorio, in grado di arginare la continua e lenta emigrazione della popolazione. Insomma, per dirla tutta, ha preferito trascorrere più una vita ad elemosinare per sopravvivere che ad adempiere al proprio ruolo di ente propulsore. Mortificando così al limite della dignità i suoi cittadini; assoggettandosi a chi da alcuni decenni sbandiera il cosiddetto "modello Enna" che altro non è stato che un finto sviluppo e falsi posti di lavoro, tale da alimentare clientele e assistenzialismo.

Significativo è stato il report del 2000 su "Servizi e politiche sociali nelle Regioni del Mezzogiorno: sette aree a confronto", redatto da Italia Lavoro e dal Consorzio Aaster su commissione del dipartimento per gli affari sociali della presidenza del Consiglio dei ministri. "All'interno della provincia - si legge - non si notano processi di concentrazione urbana significativi, essenzialmente a causa della estrema e permanente debolezza attrattiva del capoluogo: tale fenomeno è ampiamente dimostrato dall'articolazione dell'offerta dei servizi che, fatta eccezione alla localizzazione delle attività amministrative connesse allo status di capoluogo di provincia, non si differenzia sensibilmente da quella degli altri centri maggiori". E proprio per questa sua estrema debolezza che molti comuni hanno sempre dimostrato una certa insofferenza nei suoi confronti. Piazza Armerina, il secondo comune della provincia per numero di abitanti, non ne ha mai fatto un mistero di voler fare un patto territoriale con Gela (Patto del golfo); Nicosia, terzo comune, anni fa promosse quello all'interno dell'area dei Nebrodi. Non solo. Il sindaco, Sergio Malfitano, con una lettera del 25 marzo scorso, ha già fatto sapere al presidente della Regione siciliana, che la città di Nicosia farà di tutto affinché "con la sua storia, cultura e tradizioni, all'interno dell'area dei Nebrodi, possa ritornare a coprire un ruolo determinante in uno dei costituendi consorzi dei comuni". Nel 1988 i comuni di Cerami e Troina, sentendosi trascurati, deliberarono addirittura di staccarsi dalla provincia di Enna e andare con Catania. E se non ricordiamo male, anni fa, anche il consiglio comunale di Pietraperzia manifestò l'intenzione di andare con Caltanissetta.

Per non parlare poi dello scandaloso "Patto per lo sviluppo" del 2002 fra enti locali e associazioni imprenditoriali di Enna con aziende del padovano, dove il giovane presidente degli industriali di Padova, Luca Bonaiti, cercò di spiegare così l'evento: "Abbiamo allacciato un ponte sullo stretto per fare incontrare l'Italia senza lavoro e l'Italia senza lavoratori, due realtà economiche e sociali separate da profonde differenze e da problemi opposti, ma unite dalla comune volontà e determinazione a ricercare soluzioni nuove ed efficaci". Il risultato: una boiata perché nulla successe. Ancora una volta un'ennesima mascalzonata ordita dalla politica e dai politici che in questa provincia si sono sempre ingrassati e perpetuati. Da anni si assiste a un continuo stillicidio di depennamenti d'uffici. Dalla chiusura della Banca d'Italia e della direzione dell'Enel, al trasferimento a Caltanissetta della Telecom e del centro di smistamento postale di Enna bassa, al declassamento della stazione ferroviaria. Per non parlare della chiusura della miniera di Pasquasia, di numerose aziende dell'area industriale di Dittaino e della quasi cessata attività dell'autodromo di Pergusa. Ma si teme anche per la chiusura della Questura e perfino della Prefettura.

Intanto al di là della spinta centrifuga di diversi comuni, al momento nessuno si pone il problema di aprire una discussione pubblica che sia indirizzata alla costituzione di un libero consorzio dell'area interna in cui vi facciano parte tutti i venti comuni della provincia. Questo per non perdere quell'identità che ci ha accomunati in quasi un secolo di vita della provincia.

Giacomo Lisacchi

Il ruolo della mafia nella Liberazione

Le storie dietro la storia. Le ha raccontate Leonardo Salvaggio, un ingegnere col pallino della storia che non si conosce che ha fatto tesoro dei racconti sulla seconda guerra mondiale e ne ha fatto un volume di ricerca ed approfondimento. A presentare l'ambizioso lavoro "Sicilia. Quell'Estate del '43", la Fondazione "Antonietta e Salvatore Aldisio", presieduta da don Giovanni Tandurella, su organizzazione dall'avv. Lillo Giardina, presidente del Centro Studi Salvatore Aldisio. Nella chiesetta della Casa di riposo "A. Aldisio" si è dato appuntamento un folto pubblico di cultori della memoria storica per ascoltare la critica del prof. Nunzio Lauretta, che ha raccontato i fatti del '43 sulla scorta degli episodi riportati nel libro di Leonardo Salvaggio. Nella presentazione di Lauretta hanno rivissuto personaggi storici protagonisti del momento ma anche quanti stavano 'dietro le quinte'; gli esponenti della letteratura come Luigi Capuana, Giuseppe Pitre e poi Joe Petrosino; e poi il ruolo della mafia che muoveva le fila della gestione dei comuni ricoprendo incarichi di sindaci e governatori. Una nota particolare è stata sottolineata dall'autore e condivisa da don Tandurella, sul ruolo della Chiesa, quella che sta a contatto con la gente che ha visto

di buon occhio lo sbarco considerato il bene che da esso poteva provenire per la gente stremata dalla grande guerra.

Tutto ebbe inizio nella notte tra il 9 e il 10 luglio del 1943, quando, nella cuspid sud orientale dell'Isola, da Torre di Gaffe, 8 chilometri ad ovest di Licata, alla Penisola della Maddalena, a sud di Siracusa, sbarcarono due armate anglo-americane, composte da otto divisioni, e portarono a compimento un attacco anfibio condotto simultaneamente da 8 divisioni, che "fu ancora più massiccio di quello che, undici mesi dopo sarebbe stato messo in atto in Normandia".

L'autore, sollecitato ad intervenire dal prof. Lauretta a proposito dell'eventuale ruolo della "mafia" in occasione dello sbarco in Sicilia, ha chiarito come al di là degli incontri che c'erano stati, nel 1942, tra Lucky Luciano e l'ONI (Office of Naval Intelligence) e dell'azione psicologica sulla popolazione siciliana da parte di italo - americani rientrati dall'America, i rapporti veri e propri si svilupparono dopo lo sbarco, quando gli americani avevano l'interesse a governare con il loro AMGOT i territori via via conquistati e contestualmente a portare avanti la loro campagna militare per spingere gli italiani e i tedeschi al di là dello Stretto di Messina. A quel punto capirono di aver bisogno di un sistema diffuso e organizzato che controllasse il territorio per loro conto: suggeriti da parenti ed amici si fecero avanti equivoci personaggi che avevano a che fare con la Mafia e promisero la loro fedeltà ai Liberatori. Nacque così un'alleanza di reciproco vantaggio che generò - secondo Francesco Renda - la cosiddetta «folgorante primavera

della Mafia». La stessa cosa non avvenne nella parte orientale dell'Isola, vuoi perché vi sbarcarono gli Inglesi, vuoi perché quella parte di Sicilia non era stata ancora contaminata dalla mentalità mafiosa che, invece, era pervasiva della parte centrale e occidentale della Sicilia.

Un particolare momento di tensione emotiva fu pervaso il pubblico quando il prof. Lauretta ha messo in risalto il ruolo avuto dall'on. Salvatore Aldisio nel condurre la Sicilia verso la concessione dello Statuto speciale, abbandonando quel separatismo che via via era stato contaminato da forze che nulla avevano a che vedere con l'ideale di una Sicilia/Nazione inserita in uno Stato italiano federale pensato e voluto da Andrea Finocchiaro Aprile e che seriamente avevano rischiato di comprometterne il futuro.

Il prof. Lauretta ha messo in risalto il ruolo svolto dalla Campagna di Sicilia nell'economia generale della guerra, dimostrando al pubblico come la resa italiana - fatto salvo il clima di confusione e contraddizioni in cui maturò - non solo costituì la pietra miliare sulla strada che portò alla vittoria Alleata, ma rappresentò "un buon affare" anche per l'Italia. Le logiche con cui fu gestito il dopoguerra furono logiche mafiose - ha dichiarato il prof. Lauretta - ed è in quel contesto che va individuato il "male" che affligge la Sicilia e che ne impedisce la crescita e lo sviluppo in un clima democratico e moderno. Come a dire che una rilettura consapevole ed avvertita di quei mesi e quegli anni consente di capire meglio quanto è poi accaduto nei settant'anni che da quegli eventi ci separano.

Liliana Blanco

Tornati in Sicilia i ragazzi bosniaci

Lunedì 17 giugno in occasione della nuova edizione dell'iniziativa di ospitalità promossa dall'Associazione "Luciano Lama" che consente ormai da tanti anni a bambini provenienti dalla Bosnia di vivere un'esperienza di accoglienza presso famiglie di questa provincia, è stata ricevuta dal Prefetto Clara Minerva, a Palazzo del Governo, una delegazione composta dal Primo Segretario dell'Ambasciata di Bosnia ed Erzegovina in Italia Igor Babic, il Vice Ministro della Repubblica Serba in Bosnia Ljubo Lepir e la direttrice dell'orfanotrofio di Bania Luka Svetlana Blagojevic e il Presidente dell'Associazione "Luciano Lama" Giuseppe Castellano. Il Prefetto ha rivolto parole di

sentito apprezzamento per la pregevole iniziativa, per i contenuti di solidarietà e per la capacità di favorire momenti di incontro tra giovani di culture diverse, formulando l'auspicio che il progetto possa favorire percorsi di collaborazione nel quadro dei consolidati rapporti che intercorrono tra l'Italia e la Bosnia Erzegovina.



Il Prefetto con le autorità presenti

IL LIBRO

Osservantii dila lingua siciliana et canzoni inlo proprio idioma

di **Claudio Mario Arezzo**

Edizioni Lussografica, Caltanissetta
pagg. 200 euro: 18,00



Date alle stampe nel 1543, riapparso per subito inabissarsi nel 1912, e dunque da sempre difficilmente reperibili, le Osservantii sono state richiamate in ogni dibattito che avesse a che fare con rivendicazioni di primato della Sicilia. Il patri-

zio siracusano Claudio Mario Arezzo, umanista di respiro europeo che consuma la sua esistenza terrena all'incirca tra il 1500 e il 1575, non è, in realtà, solo un "osservatore" del siciliano. Oltre che corografo, geografo, archeologo, storico (e storiografo: per l'esattezza, regio storiografo di Carlo V), egli è anche poeta, oltretutto che teorico della lingua poetica e conoscitore delle tecniche della poesia, e a modo suo pure uno storico della letteratura siciliana.

Settegiorni dagli Erei al Golfo

PIAZZA ARMERINA Il medico la spunta sul farmacista Prestifilippo

Il Sindaco è Filippo Miroddi

È Filippo Miroddi il nuovo sindaco di Piazza Armerina. Lo ha decretato il ballottaggio del 23 e 24 giugno, dove il medico si è affermato sull'altro candidato Maurizio Prestifilippo con oltre il 60% dei voti. 6.427 sono stati (61,95%) i voti riportati dal sindaco eletto sostenuto dall'Udc e da un paio di liste civiche e siglando, un accordo solo politico con Luigi Bascetta che durante il primo turno concorreva alla carica di sindaco con la lista civica "Bascetta Sindaco".

Anche Piazza Armerina in questa tornata del ballottaggio, ha confermato una bassa



za Armerina e anche sindaco di Aidone. Con l'elezione di Miroddi si chiarisce anche la compagine del nuovo Consiglio comunale di Piazza Armerina che vede 15 nuovi consiglieri su 20. Sette le donne che entrano nel civico Consesso. I consiglieri che andranno a sedere nella Sala delle Luci sono Ciccio Alberghina, Alessia Di Giorgio, Picicuto Ivan, Vitali Filippo, Arancio Concetto e

affluenza alle urne. Su 22.579 elettori si sono presentati alle urne 10.690 votanti. Filippo Miroddi, 56 anni, medico e psichiatra è stato presidente del Consiglio Comunale di Piazza Armerina e anche sindaco di Aidone. Con l'elezione di Miroddi si chiarisce anche la compagine del nuovo Consiglio comunale di Piazza Armerina che vede 15 nuovi consiglieri su 20. Sette le donne che entrano nel civico Consesso. I consiglieri che andranno a sedere nella Sala delle Luci sono Ciccio Alberghina, Alessia Di Giorgio, Picicuto Ivan, Vitali Filippo, Arancio Concetto e

Salvatore Ferrara (Patto per la città); Gianfilippo La Mattina, Andrea Velardita, Emanuela Lentini, Manlio Marzullo, Federica Castrogiovanni e Ivana Terranova (Lista Miroddi); Salvatore Paride Alfarini (Megafono); Lillo Cimino e Teodoro Ribilotta (PD); Teresa Neglia (Nigrelli Sindaco); Rosa Betto (Mir); Calogero Cursale e Ilenia Marotta (Grande Sud); Laura Saffila (PDL). Secondo quanto indicato in campagna elettorale da Miroddi (al momento in cui scriviamo non è ancora certo) faranno parte della squadra di governo della Città il medico Filippo Sammarco, il geologo Angelo Picicuto a cui al turno di ballottaggio si sono aggiunti il vigile urbano Luigi Bascetta e la dipendente Asp Ornella Monasteri. A poco più di un

ora dalla chiusura dei seggi, quando era già chiaro il vantaggio del dott. Miroddi, il sindaco eletto al microfono del blog di Agostino Sella (www.agostinosella.it), dichiarava "è una vittoria della squadra e non soltanto di Filippo Miroddi (...) perché insieme si vince". Miroddi ha voluto ringraziare tutti i piazzesi "perché hanno capito il messaggio che volevo dare". Infine ha detto di voler mantenere le promesse fatte in campagna elettorale: "la prima cosa che farò da sindaco, sarà un'ordinanza per riportare il mercato settimanale in piazza Falcone e Borsellino, fermo restando tutti i pareri e vincoli legittimi".

Carmelo Cosenza



+ FAMIGLIA

DI IVAN SCINARDO

GENITORI SEPARATI, FIGLI DISPERATI!

Il recente fatto di cronaca, avvenuto in provincia di Verbania, di un ragazzo che ha tentato di togliersi la vita dopo un diverbio telefonico con il padre, ha aperto uno squarcio sulla delicata vicenda del rapporto tra figli e genitori separati o divorziati. Il sedicenne, che ha tentato di uccidersi impiccandosi a una trave nella sua casa di Intra, è stato salvato dalla madre ed è in prognosi riservata, mentre il padre avendo appreso la notizia, credendo morto il figlio si è tolto la vita sparandosi alla testa. I familiari erano concordi nella tesi che il giovane soffrisse per la separazione dei genitori. Fenomeno tristemente diffuso, che porta alcuni esperti ad affermare che le frustrazioni e le avversità causate dalla separazione, tempereranno di più rispetto ai pari, che matureranno prima dei loro coetanei con una famiglia integra e che i figli dei separati siano ormai talmente numerosi da non mostrare segni distintivi dai compagni di classe. Comunque le separazioni segnano i figli, li fanno sentire più soli. I bambini non hanno avvocati e spesso non hanno voce, perché considerati ancora non dotati di arbitrio. Le vere vittime dunque sono loro: contesi, costretti a crescere, spesso, senza punti di riferimento e in assenza di figure genitoriali che diano stabilità. Nei giorni scorsi Palermo ha ospitato il Gay Pride nazionale: al di là del carnevale in strada e della parata di ogni genere di sesso ciò che ha colpito di più sono i bambini. Forse sarebbe meglio evitare di esporli e magari aiutarli a fare un percorso di crescita coerente rispettando anche le loro scelte senza ovviamente deviarle o manipolarle.

info@scinardo.it

Il mare di Gela è ancora inquinato

Nel mare di Gela ci sono ancora tracce dell'inquinamento da idrocarburi. Lo ha stabilito la Capitaneria di Porto di Gela che ha fatto il punto sulle procedure di bonifica del fiume Gela dopo l'episodio di inquinamento del 4 giugno dall'impianto Topping 1 della Raffineria. La Capitaneria di Porto continua a verificare alla foce del fiume la presenza di sostanze inquinanti. Dopo le procedure di messa in sicurezza d'emergenza realizzate dalla Raffineria di Gela per arginare gli effetti causati dallo sversamento di alcune tonnellate di greggio emulsionato con acqua, la ricognizione sui luoghi interessati, del 19 e 20 giugno da militari della Guardia Costiera di Gela su delega della Procura della Repubblica ed effettuata anche alla presenza di addetti della Raffineria di Gela, ha permesso di constatare che tracce ed effetti dell'evento inquinante

sono ancora presenti, con conseguente esigenza di ulteriori e diffusi interventi. Nel corso dei sopralluoghi, sia mercoledì 19 che giovedì 20 giugno 2013, i militari della Guardia Costiera hanno rilevato la presenza di consistenti chiazze di idrocarburi in prossimità delle panne assorbenti poste a sbarramento del fiume in corrispondenza del ponte di Via Gen. Cascino. Ciò ha richiesto l'intervento di due piccole imbarcazioni in grado di navigare il fiume e di un'autospurgo con i quali si è proceduto alla pulizia delle acque fluviali. Gli argini artificiali del fiume e le massicciate di scogli a pelo d'acqua sono risultate essere ancora pesantemente contaminate da idrocarburi che, sotto il sole cocente di questi giorni, stanno rilasciando in acqua chiazze e iridescenze a volte anche molto vistose.

Nel tratto del fiume a monte della

confluenza dello stesso con il Canale A gli interventi effettuati appaiono in fase avanzata, non altrettanto nel tratto di oltre 700 metri che intercorre tra lo sbocco del Canale A e la foce del fiume. È stata sottolineata ai vertici della Raffineria di Gela l'esigenza di intensificare incisive operazioni di pulizia delle aree interessate al fine di ripristinare le naturali condizioni del fiume. Proseguiranno anche nei prossimi giorni le verifiche del personale della Capitaneria di Porto, volte ad accertare l'efficacia delle operazioni di volta in volta realizzate, nonché a riscontrare perduranti contaminazioni. Proseguono gli accertamenti tecnici ed investigativi delegati dall'Autorità Giudiziaria per stabilire cause e responsabilità dei fatti.

L. B.

La danza è arte, non è uno sport!

Parte da Enna l'appello delle insegnanti qualificate contro l'esercizio abusivo. Stiamo vivendo un momento di grande emergenza culturale, le arti sono in crisi, cresce l'esercizio abusivo delle diverse professioni, in molti si improvvisano maestri di danza e aprono palestre e pseudo sale da ballo, pronti a mettere in gara e in competizione anche e soprattutto i bambini e, aspetto ancora più squalido, farli esibire in centri commerciali come se fossero dei fenomeni da baraccone. La situazione è degenerata e si è allargata a macchia d'olio negli ultimi anni, quando ha preso il sopravvento l'improvvisazione e l'ingordigia di qualcuno che pensa di

fare soldi facili. Le insegnanti vere, quelle che escono dalle scuole riconosciute dall'Aidaf - Federdanza - Agis (Associazione Italiana Danza Attività di Formazione), fanno appello ai genitori a non consegnare i bambini ad "apprendisti stregoni" ossia a sedicenti insegnanti di danza che non hanno alcun titolo. La danza per i bambini deve avvenire in maniera graduale; a volte vengono offerte alle bambine, lezioni in cui si eseguono esercizi simili, se non del tutto uguali a quelli che si praticano da adulti. Questi esercizi non sono solo deleteri perché sottopongono il giovane fisico in crescita a stimolazioni precoci, ma inutili perché ignorano quel-

la che deve necessariamente essere la base dell'apprendimento di qualsiasi esercizio o passo tecnico: la conoscenza del proprio corpo. Ecco perché affidarsi a mani sicure.

In Italia esiste un solo istituto pubblico, di livello universitario, per la formazione di danzatori, coreografi e docenti, l'Accademia nazionale di danza di Roma, il solo a rilasciare diplomi riconosciuti dallo Stato Italiano e poi esistono centri internazionali, come l'Accademia "Imperial Classical Ballet" di Londra, dalla quale si è diplomata una straordinaria ballerina, Mariella Rizza. Una vita per la danza, trent'anni di percorsi formativi d'eccellenza per affermare il valore pedagogico

della danza. Mariella condivide assieme ad altre tante sue colleghe in Italia, il concetto che la danza non è uno sport è arte e il tempio per esprimerla è solo e soltanto il teatro! L'assenza di regolamentazione nell'insegnamento privato della danza e i vantaggi fiscali concessi dallo Stato allo sport dilettantistico stanno spingendo sempre più le scuole di danze private a trasformarsi in associazioni e società sportive dilettantistiche promuovendo lo sport della danza sportiva in Italia.

L'appello è partito da Enna, al termine di uno strepitoso saggio di danza classica, moderna, contemporanea e Hip Hop. E dal palco del Cine-Teatro Grivi, si è asso-

ciato anche il maestro di Hip Hop, Claudio Scaffidi che ha regalato al pubblico ennese una incredibile performance dei suoi migliori allievi. Nelle classi di danza non si educano gli allievi a vincere gare di giri o di salti ma si formano danzatori, persone che amano l'arte e la cultura. Mariella ama i bambini e lo ha dimostrato durante tutto lo spettacolo di quasi 3 ore nei numerosi cambi di abito e di coreografie tutte originali e disegnate da lei, ispirate al can can, ai più famosi musicali composti a Broadway da quel geniale musicista contemporaneo, Andrew Lloyd Webber. Una cinquantina le allieve dei diversi corsi, divise per fasce d'età ad alternarsi



foto Mario Meli

In alto la performance di danza.
A fianco Mariella Rizza



in due tempi, classico e moderno, in oltre 30 coreografie diverse. Il valore educativo della danza emerge anche negli occhi della piccola bambina down, a conferma che la danza è un'arte che permette a bambini e ai ragazzi di crescere nella giusta socializzazione e integrazione sociale per diventare sani cittadini di domani.

Ivan Scinardo

Angelo Maddalena in Algeria per partecipare al Festival Racont'arts

Il 6 luglio, Angelo Maddalena presenterà Cousins d'Algerie frères de Kabylie, racconto teatrale con chitarra e disegni al Festival Racont'arts in Kabylie. "Questo è il secondo racconto teatrale che scrivo e interpreto in francese", spiega Angelo. "Il primo, Déraciné come Cioran, lo avevo scritto nel 2008 a Marsiglia, e presentato al Festival di Avignon 2009. Nel 2010 sono stato per la prima volta in Algeria e da quel viaggio è nato questo spettacolo che per la prima volta mescola

disegni, racconto orale e canzoni".

Angelo da circa dieci anni scrive e interpreta monologhi teatrali e canta. Ha partecipato al Festival Santarcangelo dei Teatri e ad altre rassegne nazionali e internazionali. Con questo racconto ha superato i confini dell'Europa approdando in Africa. "La tradizione del racconto e del canto orale, che era viva in Sicilia fino agli anni '70 e forse anche '80, con i cantastorie siciliani, in Algeria è ancora viva nelle parole e nella memoria dei ragazzi che can-

tano poesie e canzoni di poeti popolari "martiri" come Matub Lounes, ucciso nel 1998 a Tizi Ouzou, la capitale della Kabylie. Ed è soprattutto in Kabylie che resiste una memoria collettiva e di canto popolare come poteva essere quello di Ignazio Buttitta e Rosa Balistreri".

Lo spettacolo Cousins d'Algerie frères de Kabylie (Cugini di Algeria fratelli di Kabylie) è nato bilingue, cioè è stato da subito presentato in francese a Marsiglia e in italiano a Torino nel 2011, e poi a Milano,

Trento, Catania, e in francese a Montpellier, Toulouse, Parigi, e in Belgio a Liegi e a Seraing. Angelo è arrivato in Algeria tramite lo scrittore Karim Metref, incontrato a Torino nel 2010. Karim è stato anche in Sicilia insieme ad Angelo per presentare lo spettacolo a settembre del 2012 alla libreria Vicoletto stretto di Catania e alla Rassegna Racconti e canti in campagna alla Casa dell'anima di



contrada Portella di Matteo a Pietraperzia.



PIETRAPERZIA Il 29 giugno la ricorrenza giubilare di un sacerdote discreto Don Giovanni prete da 50 anni

parroco a Riesi, e da don Calogero Panepinto del Clero di Caltanissetta. Il 28 sera in chiesa Madre, dove don Giovanni Messina è stato ordinato, ha avuto luogo una veglia Eucaristica vocazionale nel corso della quale il festeggiato ha dato la sua testimonianza vocazionale. La celebrazione giubilare si è svolta sabato 29, giorno della ricorrenza, con una concelebrazione di tutti i sacerdoti del paese e di altri confratelli accorsi da altri comuni, nella parrocchia S. Maria di Gesù, dove padre Messina, così viene comunemente chiamato, ha svolto per 50 anni il ministero di Vicario parrocchiale. Anche la comunità di Borgo Cascino, della quale è attualmente parroco della parrocchia dei Santi Francesco d'Assisi e S. Caterina da Siena, ha voluto rendere grazie al Signore. Una S. Messa verrà celebrata da don Giovanni Messina domenica 30 giugno alle ore 19,30 nella stessa parrocchia.

Tante le manifestazioni di affetto verso la persona mite di don Giovanni. L'arcivescovo di Monreale mons. Pennisi ha fatto pervenire un messaggio. "Desidero unirmi - scrive mons. Pennisi - al ringraziamento della comunità diocesana di Piazza Armerina soprattutto della città di Pietraperzia e Suo al

Signore che Lo ha associato a sé attraverso il sacerdozio ministeriale. Cinquanta anni già dicono il quotidiano e continuo impegno profuso per corrispondere al dono ricevuto con il battesimo e con la sequela di Gesù Cristo. In questi cinquanta anni il Signore ha elargito l'abbondanza della sua grazia al popolo di Dio attraverso la Sua persona, che ha svolto il suo ministero pastorale come parroco nella comunità parrocchiale di San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena a Borgo Cascino (Enna), vicario parrocchiale a Santa Maria di Gesù e cappellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice e delle Ancelle Riparatrici".

P. Messina è nato il 5 ottobre 1938. I primi segni di vocazione, come narra egli stesso, apparvero all'età di quattro anni: "Quando compii quattro anni (1942) - racconta don Giovanni - si era in piena guerra; spesso mi affacciavo al balconcino di casa e mi capitava di vedere passare uno strano personaggio vestito con una lunga veste nera a cavallo di un asino. Mi faceva tanta simpatia. Un giorno chiesi alla mia mamma chi fosse; mi rispose che era il sac. Giuseppe Viola che andava a celebrare la messa alla Cava. Dopo attenta riflessione le risposi: "Se tu mi compri un asinello, io mi faccio prete".

Dopo la guerra in chiesa ripresero le attività. Nel mese di marzo del 1945 P. Messina, all'età di sette anni, ricevette la cresima. "Entran-

do nella chiesa Madre - ricorda - grande e bella, mi fece impressione l'enorme numero di cresimandi che, assieme ai loro padrini, riempirono a tal punto la chiesa, e che tutti gli altri, genitori compresi, furono costretti a rimanere fuori e la porta fu chiusa. Quando il vescovo arrivò davanti a me e mi unse la fronte, ero felice... tutto mi sembrò bello, anche se non avevo consapevolezza di ricevere lo Spirito Santo. Dopo essermi accertato che fosse possibile giocare a pallone, nel novembre del 1949 entrai in seminario. Mi fu chiesto se avessi la vocazione, allora non sapevo cosa fosse, lo capii dopo e, su venticinque ragazzi entrati con me in seminario, solo due divennero sacerdoti".

Il 29 giugno 1963 mons. Cattarella lo ordinò sacerdote a Pietraperzia destinandolo come Vicario

Cooperatore nella recente parrocchia S. Maria di Gesù insieme con il parroco Antonino Marotta e poi con Mons. Giovanni Bongiovanni. Nel 1970 fu nominato parroco di S. Francesco e S. Caterina a Borgo Cascino mantenendo il ministero di Vicario parrocchiale. È stato per tanti anni anche assistente spirituale delle Orsoline.

Giuseppe Rabita



In piedi Pinnisi, Giuliana, Provinzano.
In ginocchio Alabiso, Messina, Romano

Il 29 giugno don Giovanni Messina ha celebrato il suo Giubileo sacerdotale. Cinquant'anni al servizio delle comunità ecclesiali di Pietraperzia. Per l'occasione un triduo di preparazione si è svolto nella parrocchia S. Maria di Gesù coinvolgendo anche altre realtà ecclesiali. Il triduo è stato predicato da don Enzo Pisano, salesiano originario di Pietraperzia e attualmente

in Diocesi

dottorato



Lo scorso 24 giugno, presso la Pontificia Università Lateranense in Roma, don Luca Crapanzano ha conseguito il dottorato in Sacra Teologia con specializzazione in "Matrimonio e

famiglia". Don Luca ha difeso la sua Tesi dottorale dal tema "La relazione come via formativa dell'esistenza umana nella riflessione di Mario Sturzo" con relatore il prof. Gilfredo Marengo, ottenendo una votazione di 110/110 e lode e pubblicazione integrale della tesi. Don Luca, 30 anni è vice Rettore del Seminario Vescovile di Piazza Armerina, docente presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mario Sturzo" e responsabile del settore ragazzi dell'Azione Cattolica diocesana.

Nessuno.

Nessuno.

Nessuno.

Se non ci fossero i sacerdoti,
al fianco di molti, chi ci sarebbe?



INSIEME
AI SACERDOTI
INSIEME
AI PIÙ DEBOLI

WWW.INSIEMEAIASACERDOTI.IT

Settegiorni dagli Erei al Golfo

GELA Il parroco don Luigi Petralia invita la società al perdono e lancia una cooperativa di ex carcerati

Un errore non si paga per tutta la vita



“La società deve essere pronta a perdonare, ad accogliere i propri figli che hanno sbagliato. Solo così possiamo fare terra bruciata attorno alla mafia. La

malavita organizzata cerca sempre di reclutare queste persone, che, vistesi sbattute in faccia tutte le porte, ricadono spesso nelle mani della delinquenza”. Questo è il messaggio che ha lanciato don Luigi Petralia, parroco della chiesa Santa Lucia, a Gela. Il quartiere è lo Scavone o se volete “il Bronx”. Allora sindaco di Gela. Rosario Crocetta, volle cambiare il nome del quartiere in “Santa Lucia”, ma la sostanza è sempre la stessa. Poche strutture pubbliche presenti. Nessun centro aggregativo. Due scuole medie. Case popolari dovunque. Molti senza campanello d'ingresso o senza nominativi. Questo è il quartiere dove opera don Petralia. La parrocchia è l'unica struttura aggregativa

presente. Un gruppo scout, altre associazioni. In questo quartiere è facile delinquere, tanti amici, tante facce conosciute. Tanta povertà. Tanto bisogno. “Molti ragazzi che hanno fatto l'esperienza del carcere una volta - dice don Luigi - usciti dalle patrie galere, non sanno più cosa fare. In fronte hanno un marchio indelebile: il carcere. Nessuno ti vuole e in una realtà così difficile, dove la gente normale non trova nulla per potere mantenere la famiglia, questi ragazzi trovano le porte chiuse. Anzi spesso queste porte glielo sbattono in faccia. Soli. Abbandonati. Senza prospettive. Colpevoli di aver commesso uno sbaglio. Ma per questo sbaglio, hanno pagato. Solo chi non conosce bene questa realtà,

può gridare allo scandalo. È necessario far nascere una cultura nuova. Le cose stanno cambiando, ma ci vuole tempo e tanto impegno e fatica”.

Incontriamo don Petralia nella sua canonica. Stanco. Tanta gente aspetta per parlare con lui. Visi scavati dalla sofferenza. Sorridono a fatica. “Sono stato davanti ai cancelli dell'Eni per sostenere le richieste di alcuni operai licenziati - continua don Luigi - erano soli. Nessuno si curava di loro, nessuno li ascoltava. Sono venuti in parrocchia a chiedere conforto, aiuto. Nessuno li aveva accolti. La Chiesa deve dare voce a chi non ha voce. Deve stare a fianco di chi ha bisogno. Così assieme a degli amici abbiamo organizzato

un sit-in di fronte all'ingresso della fabbrica. Continueremo fino a quando non avremo risposte. Che senso ha poi piangere nei funerali di chi si è ucciso perché ha perso il lavoro? Facciamo ora tutto il possibile!”.

Ci parli della cooperativa degli ex carcerati.

“Anche su questa questione cosa si doveva fare? Ogni giorno arrivavano questi ragazzi che sono usciti dal carcere, nessuno aveva aperto loro le porte. Allora ho parlato con loro e gli ho proposto di fare una cooperativa; grazie a degli amici e ai loro consigli è sorta una cooperativa che si occupa del verde. L'Atto gli fa fare qualche lavoretto e loro iniziano a sentirsi contenti, utili. Guadagnano. In caso contrario

sarebbero finiti nelle mani della malavita, ma c'è un problema”. *Quale?* “Bisogna cambiare il protocollo di Intesa sulla Legalità. È vero ha messo lontano dagli appalti le imprese in odore di mafia - dice don Petralia - ma una persona che ha avuto problemi con la giustizia, per quanto è previsto dal protocollo di Intesa sulla legalità è quasi impossibile, che trovi lavoro. Non si può marchiare una persona per tutta la vita. Le forze dell'ordine o la Prefettura controllino, valutino, indagino se effettivamente queste persone hanno intrapreso una vita diversa da quella precedente; se è così diamogli un'altra possibilità, se non ci riusciamo, abbiamo fallito tutti”.

Totò Sauna

PIAZZA ARMERINA Il 24 giugno hanno discusso la tesi Claudio Paternò, Anna Barbuscia e Concetta Velardita

Altri tre laureati in Scienze Religiose



Il Preside della Facoltà Teologica mons. Rino La Delfa si congratula con Claudio Paternò

Si è concluso il primo ciclo di studi per alcuni alunni dell'Istituto di Scienze Religiose “Mario Sturzo” di Piazza Armerina, affiliato alla Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia “S. Giovanni Evangelista” di Palermo. Lo scorso 24 giugno, tre alunni hanno difeso la loro tesi di Laurea di primo Livello in Scienze Religiose.

Gli studenti che hanno conseguito la laurea sono: Claudio Paternò di Barrafranca, con la tesi dal titolo “La dimen-

sione universale e cosmica del sacerdozio di Cristo espressa sacramentalmente nell'Eucarestia”, diretta dalla prof.ssa Giuseppina Vitale; Anna Barbuscia Latino di Mirabella Imbaccari (diocesi di Caltagirone) con la tesi dal titolo “L'Immacolata, sposa dell'Agnello immacolato. Excursus sulla metafora sponsale”, diretta dal prof. Calogero Caltagirone; Concetta Velardita, di Caltagirone, con la tesi “Persona e libertà in Nikolaj Aleksandrovic Berdjaev” diretta dal prof. Calogero Caltagirone. La seduta di laurea si è svolta alla presenza del prof. Rino La Delfa preside della Facoltà Teologica di Sicilia, nell'aula capitolare dell'ex convento domenicano dove ha sede l'Istituto di Scienze Religiose.

L'ISSR Mario Sturzo di Piazza Armerina, è giunto al suo quinto anno di vita. Infatti è stato eretto dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica (dei Seminari e degli Istituti di Studi), il 12 maggio 2007, in seguito al “Processo di Bologna”, per la riforma internazionale dei sistemi

di istruzione superiore dell'Unione Europea e posto sotto l'autorità e la guida della Facoltà Teologica San Giovanni Evangelista di Palermo, per un quinquennio sperimentale, in cui espletare i corsi del primo ciclo, per il rilascio del grado accademico di Laurea in Scienze Religiose e le attività accademiche sono state avviate nell'anno 2008-2009. In questi anni sono stati 92 gli allievi provenienti dalle diocesi di Piazza Armerina, Caltagirone, Caltanissetta e Nicosia che hanno frequentato le lezioni e con i tre laureati di lunedì sale a 12 il numero di coloro che hanno concluso il primo ciclo di studi.

L'Istituto intende dare una formazione teologica agli allievi per una coscienza e attiva partecipazione ai compiti di evangelizzazione nel mondo contemporaneo, preparando i candidati ai vari ministeri e servizi ecclesiali e ad accreditare la qualificazione scientifica e didattica dei docenti della religione cattolica nelle scuole.

Intanto l'Istituto ha programmato il prossimo Anno Accademico 2013/2014, sono state aperte iscrizioni (dal 5 giugno al 27 luglio e dal 4 settembre al 4 ottobre). Le lezioni avranno inizio il 9 ottobre. Per informazioni tel. 0935.685714.

Carmelo Cosenza

DISPOSIZIONI DELLA SANTA SEDE

San Giuseppe nel Canone della Messa

La Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti, lo scorso 1° giugno ha comunicato che con decreto del 1° maggio 2013 è stato disposto che nelle Preghiere Eucaristiche II, III e IV, come già avviene per la I dopo la Beata Maria, Vergine e Madre di Dio si aggiunga “con San Giuseppe suo sposo”. Il decreto, nel considerare la cura paterna di San Giuseppe nei confronti di Gesù, ricorda come il Santo Patriarca “adempì scrupolosamente la missione ricevuta dalla grazia nell'economia della salvezza”. Fu il Beato Giovanni XXIII, considerando che nella Chiesa Cattolica, da sempre i fedeli hanno manifestato ininterrotta devozione per San Giuseppe, decretò che ne fosse aggiunto il nome nell'antichissimo Canone Romano (Preghiera Eucaristica I). Anche Benedetto XVI ha voluto accogliere e approvare gli auspici giunti per iscritto da molteplici luoghi, confermati dal Santo Padre Francesco. Per questo la Congregazione per il Culto Divino, ha decretato che nelle Preghiere Eucaristiche su citate sia menzionato il nome di San Giuseppe.

LA PAROLA

7 luglio 2013

1Re 19,16b.19-21
Isaia 66,10-14c
Galati 6,14-18
Luca 10,1-12.17-20



La pace di Cristo regni nei vostri cuori; la parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza.

(Col 3,15.16)

XIV DOMENICA del Tempo Ordinario ANNO C

a cura di don Salvatore Chiolo

Il cammino di Gesù verso Gerusalemme, successivamente alla professione di fede da parte dei discepoli per bocca di Pietro, transita per luoghi sconosciuti ma che fanno da cornice al suo insegnamento sul discepolato. Basti pensare che la pagina odierna del vangelo con la quale si apre il capitolo 10 è la prima faccia di una medaglia in cui il discepolo missionario è chiamato ad assomigliare al Maestro, in tutto e per tutto, che si comprende bene come la fine dello stesso capitolo rappresenti invece l'altra faccia della medaglia in cui il volto del Maestro assomiglia a quello del discepolo mentre egli stesso va in missione a casa di Marta e Maria, a Betania (Lc 10,42-49).

Alla luce di questa intensità crescente che trova il suo apice nell'espressione di Gesù su Maria, sorella di Marta, pronunciata per illustrare la perfetta somiglianza tra il Maestro e il discepolo che sceglie la parte migliore”, è da riscoprire anche il messaggio che il profeta Isaia in-

via al popolo d'Israele a conclusione del suo libro con le parole della prima lettura odierna: “Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l'amate”, perché “a Gerusalemme sarete consolati” (Is 66,10.13b). Nel libro del profeta, Gerusalemme è la città che accoglie gli esiliati al ritorno dalla diaspora drammatica durata quasi quarant'anni in terra di Babilonia, mentre nel vangelo, Gerusalemme è la città verso cui si dirige il figlio dell'uomo per essere catturato, condannato a morte, ucciso e, dopo tre giorni, risuscitato dalla potenza del Padre. A Gerusalemme si va, e da Gerusalemme si parte. “Tutti in essa sono nati” e il Signore ha scritto nel suo libro: “Costui è nato là: danzando, canteranno: sono in te tutte le mie fonti” (Sal 87,5-7).

Gerusalemme è il luogo geografico con cui s'identifica la centralità del potere del popolo giudaico, ma è anche la condizione interiore verso cui tendere continuamente assieme al Figlio dell'uomo. Eppure, viviamo

in un tempo in cui l'uomo è rapito dallo sfolgorante richiamo di luci e frastuoni che fanno intuire la fine (temporanea o definitiva, non importa!) delle sofferenze a causa della crisi: diverse sono le città che assomigliano a Gerusalemme, ma una sola è la vera Gerusalemme, la fonte di ogni vera gioia. Per questo, anche il Maestro ricorda ai discepoli: “Non rallegratevi perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli” (Lc 10,20).

Quanto importante allora, può essere l'esilio dell'uomo in terra straniera, ovvero in condizioni poco felici, ma sicuramente opportune e purificanti, dal momento che ci si perde nella confusione di tante destinazioni e false promesse di felicità! Quanto essenziale è il deserto nel quale la vita conduce i passi delle esistenze individuali per far meglio apprezzare i posti in cui la felicità è veramente la ragione per cui la vita va vissuta, prima che essere la ragione per cui vivere! Nel deserto,

la felicità viene seminata e a Gerusalemme con la felicità nel cuore si vive dignitosamente il destino della propria vita come destino del figlio dell'uomo.

Bene perciò scrive san Paolo ai Galati, fratelli spesso distratti da falsi profeti che promettono scorciatoie per una falsa Gerusalemme: “Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore per messo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo” (Gal 6,14). Cosa saranno state queste stigmate nel corpo di Paolo? E quanto intensa sia veramente stata la corrispondenza della vita dell'apostolo alla vita di Cristo, fino a dissolvere la somiglianza del discepolo con il Maestro nell'esatta identificazione dell'uno all'altro! “Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come erba fresca” (Is 66,14b).

MEZZOGIORNO Fenomeno abnorme negli enti locali, come nelle partecipate e controllate

Consulenti come funghi

Sul sito del ministero per la Pubblica Amministrazione, si possono leggere i dati sugli incarichi di consulenza e collaborazione esterna per l'anno 2011, trasmessi dalle amministrazioni pubbliche all'Anagrafe delle Prestazioni e presenti nella banca dati informatica. Per quell'anno, le consulenze esterne sono state 277.085, per un valore di 1,3 miliardi di euro. Il dato numerico è stabile rispetto all'anno precedente (+ 0,26%), mentre i compensi liquidati sono aumentati del 3,92%. Una valanga di persone. Una spesa folle per lo Stato. "Le consulenze esterne nelle pubbliche amministrazioni sono decisamente troppe e ingiustificate", ha dichiarato il ministro Gianpiero D'Alia, che ha aggiunto: "Siamo di fronte a una situazione non tollerabile, alla luce delle difficoltà che vive il Paese e se pensiamo alle tante grandi professionalità già presenti nelle strutture pubbliche in grado di svolgere perfettamente quegli incarichi".

Nella classifica delle Regioni, spiccano quelle meridionali. Clamoroso il caso della Sicilia - 13.348 gli incarichi conferiti nel 2011 - che supera di poco la Campania (13.178) e doppia Sardegna e Calabria. I casi limite - come quello del Comune di Mascali, della provincia catanese, dov'è stato firmato un contratto di consulenza al giorno, se si escludono le domeniche e le festività - sono lo specchio di un sistema endemico, che ha riguardato innanzitutto la Regione e poi, a cascata, ogni Provincia e ogni Comune. Una spartizione di potere che non ha conosciuto limiti, con erogazioni non rilevanti per entità, ma soprattutto per numero dei beneficiari. Il sistema scelto è stato opposto a quello della Campania - dove le consulenze, per numero sono diminuite dell'11,57%, aumentando invece per entità, con un incremento di denaro, rispetto al 2010, del 28,32% - seconda nella classifica delle Regioni, se si considera il

dato della percentuale territoriale, dopo il caso incomprensibile del Molise, dove si è registrato un incremento del 30,1% rispetto all'anno precedente. Solo il Nord fa registrare una lieve flessione - dell'1,30% - dei compensi erogati nel 2011 rispetto all'anno precedente, mentre si registra un aumento in tutte le altre aree geografiche: nelle Isole del 14,59%, nel Centro del 12,14% - con il dato inquietante del Lazio del 24,11% - e nel Sud, dell'11,76%.

Oltre alle consulenze erogate direttamente dalle pubbliche amministrazioni, il Mezzogiorno, più di altre aree del Paese, deve anche fare i conti con la situazione delle società partecipate o controllate dagli Enti territoriali. Due esempi, tra i tanti. Di recente, la Corte dei Conti ha esaminato il caso delle 35 società partecipate dalla Regione Sarda, che a fronte di 305 milioni di euro di trasferimenti, registrano una perdita di 19 milioni. Per l'organo di controllo contabi-

le, la situazione per il biennio 2011-2012 è di "confusione e con controlli non sufficienti di gestione e spese". Secondo caso: la Puglia ed in particolare l'Ente Fiera del Levante, partecipato dalla Regione e da altri Enti locali. In sede di Cda, è stato presentato un pre-consuntivo che evidenziava una perdita di 5 milioni di euro, frutto, per la maggior parte, di consulenze esterne, spese di rappresentanza e investimenti incompatibili con la grave situazione economica dell'Ente. Il ritiro delle deleghe è stato preceduto dalle dimissioni del Presidente. Anche questo caso, come tanti altri, evidenzia come in tempi di crisi economica, la spending review non sia un divertimento, ma una necessità inderogabile, sempre che si intenda risanare il Paese e renderlo più moderno.

Roberto Rea

Confronto sul tema "gli italiani e la carità"

Lo scorso 20 giugno si è svolto a Milano un importante incontro sul tema "Gli italiani e la carità" organizzato dalla Fondazione "Casa della Carità" di Milano e dalla Società "Astra Ricerche". Hanno aderito all'iniziativa molte comunità religiose, associazioni ed organizzazioni di volontariato, ma anche gente comune che si dedica alla carità per spirito cristiano o semplicemente per solidarietà sociale. Ciò che è emerso dal confronto fa le varie realtà non è però del tutto confortante perché se esistono ancora oggi molte persone generose disponibili ad aiutare chi ha bisogno, comunque la grave crisi economica spesso tarpa le ali anche ai più generosi. Questo almeno è ciò che è emerso rispetto ai dati del 2005. In particolare il presidente di "Astra Ricerche" Enrico Finzi ha riferito che 9.400.000 italiani, che rappresentano un quarto della popolazione nazionale, dicono di non riuscire più ad aiutare gli altri perché tediati dalla grave crisi economica. Ma se è innegabile che la mancanza di risorse e la precarietà del lavoro non consentono grossi slanci a favore del prossimo, è pur vero che spesso oggi la "paura del futuro" ci rende tutti più egoisti e in larghe fasce della popolazione il valore della solidarietà sta venendo meno, smentendo anche la statistica secondo cui ben due terzi degli italiani si dicono favorevoli all'aiuto e al sostegno dei bisognosi. Spesso infatti la disponibilità delle persone rimane teorica. In verità, la caduta dei valori tradizionali e la mancanza di una corretta educazione nella gestione delle risorse incidono negativamente sulla possibilità concreta di sviluppare una strategia di solidarietà efficace ed armonica. In tutto questo però c'è di positivo che il 54% degli italiani oggi riconoscano che la solidarietà e la carità alle classi meno abbienti non possono venire soltanto dallo Stato, e che il problema dei poveri, degli anziani, dei malati, riguarda tutti indistintamente, in quanto nessuno durante il suo percorso di vita può ritenersi immune dal dovere magari un giorno avere bisogno degli altri. Da qui la necessità di mettere fuori dalla porte paure ed egoismi e cercare di fare ciascuno la propria parte, anche in piccola misura, secondo le reali possibilità di ognuno. Madre Teresa di Calcutta gradiva più l'offerta di una povera donna che le regalava un uovo, sua unica risorsa, piuttosto che il regalo di una bella Mercedes da parte di un magnate. Tornando però più in generale alla questione della carità nel nostro Paese, rimane fondamentale l'urgenza di cambiare la società e l'economia, così come anche la politica. Occorre annullare lo scandaloso divario esistente fra ricchi e poveri. Senza equità sociale e giustizia non c'è futuro. E a questo proposito, intervistato da Radio Vaticana, il presidente di "Astra Ricerche" Finzi, nel manifestare il suo pensiero così si è espresso: "La carità è anche giustizia e la giustizia richiede carità".

Miriam Anastasia Virgadola

Raspanti, niente funerali per i mafiosi

Chiesa e istituzioni civili unite per promuovere un'autentica cultura della legalità: è lo scopo della conversazione pubblica svoltasi il 22 giugno scorso nella chiesa di San Rocco ad Acireale. L'incontro prendeva spunto dal volume "Cultura della legalità e società multireligiosa" (Il pozzo di Giacobbe), curato dal vescovo mons. Antonino Raspanti. Il libro, già presentato al salone internazionale di Torino, raccoglie gli atti della tappa palermitana del "Cortile dei Gentili", soffermandosi su temi quali il diritto divino e la giustizia umana, la libertà, la legalità e i diritti umani, il pluralismo e le religioni. Alla discussione pubblica sono intervenuti, oltre al vescovo Raspanti, il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri, il procuratore della Repubblica di Catania Giovanni Salvi e il direttore del Cortile dei Gentili Laurent Mazas. Si sono messe in evidenza affinità e divergenze di fenomeni solo apparentemente considerati simili, come quello del pentismo mafioso e religioso, chiedendosi "in

che senso il pentito di mafia, riconosciuto come tale nelle aule giudiziarie, lo è anche per la Chiesa, e viceversa", cercando di capire "in che rapporto si collocano tra loro la giustizia umana e quella divina".

Nel corso dell'incontro, organizzato dal Pontificio Consiglio della cultura e dall'associazione Sant'Anselmo, il vescovo della diocesi di Acireale ha promulgato un decreto di privazione delle esequie ecclesiastiche per i condannati per reati di mafia in via definitiva. "Sulla scia della beatificazione di padre Puglisi e dell'invito rivolto dagli ultimi pontefici - ha sottolineato mons. Raspanti - mi è sembrato opportuno concretizzare, in un piccolo territorio come quello della diocesi, un gesto dall'alto valore simbolico". Il segnale ai fedeli è chiaro: "Essere cristiani



pre dall'episcopato siculo per condannare atteggiamenti e strutture mafiose, mentre ancora riecheggia l'appello lanciato da Giovanni Paolo II il 9 maggio del 1993 nella Valle dei Templi di Agrigento: "La fede esige una chiara riprovazione della cultura della mafia, che è una cultura di morte, profondamente disumana, antievangelica, nemica della dignità della persona e della convivenza civile".

I canossiani lasciano Caltagirone

La curia generalizia della Congregazione dei Figli della Carità ha ritenuto, a causa della carenza di religiosi, di dover lasciare la cura della Parrocchia Sacra Famiglia di Caltagirone. Sulla questione il vescovo mons. Calogero Peri ha avviato da mesi i contatti con il padre generale don Giorgio Valente. «Ho incontrato diverse volte padre Giorgio - afferma il vescovo -, al quale ho rappresentato il profondo rammarico per una scelta penalizzante che in qualche modo subiamo tutti: la Diocesi, la Parrocchia e i padri canossiani che guidano la comunità. Ho chiesto al Padre Generale, ad ogni incontro, di ripensare tale scelta innanzi alla vitalità della comunità parrocchiale e al prezioso servizio che rende in una realtà sociale complessa. Il mio rammarico è maggiore anche perché dopo avere lasciato la Città dei Ragazzi, con questa nuova decisione, di fatto si interromperebbe la lunga e prestigiosa storia che lega tutta Caltagirone ai padri canossiani.

Per quanto è nelle mie facoltà ritornerò nuovamente su queste posizioni con il padre generale. La mia attenzione paterna si rivolge, in questo momento, prioritariamente, alla sofferenza della famiglia parrocchiale affinché, così come avviene in ogni famiglia, sappia affrontare insieme i momenti difficili e i grandi cambiamenti, senza divisioni e in comunione, dando la prova d'essere una comunità edificata sull'amore e sulla fede in Cristo, unico vero Pastore del suo popolo».

Massimo Cappellano



Di corsa per ricordare S. Zuppardo

Si correrà nelle vie del centro di Gela per ricordare Salvatore Zuppardo a 15 anni dalla sua nascita in Cielo. L'appuntamento dei ciclisti provenienti da tutta la Sicilia è per domenica 30 giugno dalle ore 9 per la 11ª Edizione del Memoriale di ciclismo "Salvatore Zuppardo" promossa dall'ASD 'Salvatore Zuppardo' diretta da Roberto Carcione e dal Centro di cultura 'Salvatore Zuppardo'. L'evento è patrocinato dal Comune di Gela. A questa 11ma Edizione parteciperanno ciclisti provenienti da tutte le province siciliane per le categorie di ciclisti: Debuttanti, Vete-

rani, Gentlemen, Super Gentleman A, Super Gentleman B, Donne, Cadetti, Junior e Senior. La gara partirà dalle ore 9 dal Corso Vittorio Emanuele. I Ciclisti realizzeranno un percorso di circa 25 giri (la prima batteria) e di 27 giri la seconda batteria. È presente alla gara il dott. Gaetano Orlando, responsabile del pronto soccorso di Gela. Verranno premiati i primi tre classificati per ogni categoria, oltre le tre società ciclistiche che si aggiudicheranno i primi tre posti.

IN GIRO NEL WEB I SITI CATTOLICI

<http://confraternitasacrocuore.it>

Il sito della Confraternita Sacro Cuore di Gesù, fondata ad Enna nel 1839, è stato appena rinnovato nella sua veste grafica. Le rubriche sono ben curate e sono poste nell'home page con ottima visibilità. Una di queste riguarda la storia dell'antica chiesa di Santa Maria del Popolo, dove ha sede la confraternita, che ebbe origine nel 1530, dal desiderio d'alcune suore di vivere in clausura facendo edificare, a tale scopo, un piccolo monastero con il titolo di Santa Maria. Il sito descrive l'interno della chiesa e le opere in essa contenute molto interessanti dal lato artistico come ad esempio la statua lignea del Cuore di Gesù del 1897 realizzata dallo scultore Vincenzo Piscitello, una statua lignea di S. Maria del Popolo, un ostensorio del 1725 in argento e oro, vari paramenti sacri ricamati in oro del 1843, circa 35 ex voto a forma di cuore ricamati

in sete pregiate del periodo ottocentesco, alcuni manipoli ricamati con fili di seta e tante altre preziosità. Il sito contiene anche rubriche d'utilità che informano i numerosi confrati e i fedeli sugli orari della S. Messa e sulle attività della confraternita. Ad esempio ultime sono le iniziative per la Festa del Sacro Cuore, con intensa mobilitazione del quartiere del "Popolo", come quella del mercato del contadino o la partecipazione alla settimana Federiciana. Il sito con la rubrica "La Confraternita" descrive la storia molto interessante della Confraternita del Sacro Cuore fondata dal Signor Calcedonio Termine e riporta lo statuto e i consigli amministrativi. Il sito divulga la devozione al Sacro Cuore come i "Nove Venerdi e le promesse di Gesù" e contiene bei filmati e foto storiche.

giovani.insieme@movimentomariano.org

Settegiorni dagli Erei al Golfo

SI CELEBRA IN TUTTO IL MONDO LA DOMENICA DELLA CARITÀ DEL PAPA

Solidarietà senza confini

Una pratica molto antica che arriva fino ad oggi. È l'Obolo di San Pietro, la colletta che si svolge in tutto il mondo cattolico, per lo più il 29 giugno o la domenica più vicina alla Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (quest'anno il 30 giugno). La colletta, come viene spiegato sul sito ufficiale, rimanda alle origini del cristianesimo, quando vengono sostenuti materialmente "coloro che hanno la missione di annunciare il Vangelo, perché possano impegnarsi interamente nel loro ministero, prendendosi cura dei più bisognosi". È quanto sottolinea anche monsignor Tullio Poli, direttore dell'Ufficio Obolo di San Pietro. Il Sir lo ha incontrato alla vigilia di questo appuntamento, conosciuto come Giornata per la carità del Papa.

Monsignor Poli, può spiegare le origini dell'Obolo di San Pietro e la sua attualità?

"Quanto alle origini, si può ri-

cordare che lo stesso Gesù era assistito, durante la sua vita pubblica, da alcune donne (Lc 8,3). Ma a dare origine all'Obolo in senso moderno furono gli Anglosassoni, convertiti da missionari inviati da Papa Gregorio Magno. Il re Ina di Wessex decise di raccogliere da ogni famiglia un tributo annuo da versarsi 'a San Pietro e alla Chiesa Romana' per il mantenimento della Schola Saxonum, una struttura di accoglienza per i pellegrini presso il Vaticano, e il re Offa II di Mercia, nel 794, per gratitudine a San Pietro, fece voto di corrispondere anche una tassa speciale a favore della Santa Sede. In seguito, Carlo Magno estese la consuetudine ai Franchi e ai Sassoni, e poi l'usanza si diffuse in Danimarca e nei Paesi del Nord, in Sicilia e in tutta l'Europa".

Ci sono delle parole-chiave per comprendere la validità e il messaggio di questa pratica?

"Direi, solidarietà senza confini e ministero petrino. Solidarietà senza confini, perché ha le dimensioni della Chiesa universale: le offerte all'Obolo di San Pietro raggiungono tutta la terra. Ministero petrino, perché si tratta di sostenere il Papa nella sua attività a favore delle situazioni più varie di povertà e bisogni morali e materiali nella Chiesa e nel mondo".

Qual è la "specificità" dell'Obolo rispetto ad altre forme di solidarietà nei confronti dell'attività caritativa della Chiesa?

"Mentre altre forme di solidarietà hanno finalità specifiche, l'Obolo di San Pietro ha questo di particolare: essere a libera disposizione del Santo Padre, che vi attinge per l'esercizio del suo alto ministero apostolico e caritativo in tutto il mondo".

La crisi economica sta influenzando anche sulle donazioni?

"Sì, possiamo dire che l'attuale crisi economica generale in qualche

modo si faccia sentire anche sulle donazioni. Siamo, però, fiduciosi che il Popolo di Dio non farà mancare il proprio generoso contributo al Sommo Pontefice".

Può presentare una panoramica degli interventi realizzati nel 2012 con i proventi dell'Obolo?

"Certamente. Qui, citerò soltanto alcuni esempi fra i molti. In Angola, si è sostenuto il rimpatrio dei rifugiati angolani provenienti dalla Zambia e dalla Repubblica Democratica del Congo; in Bangladesh, si è dato un aiuto a migliaia di famiglie di diverse diocesi che hanno perso tutti i loro beni a seguito delle inondazioni; nella Repubblica Democratica del Congo, si è dato un importante contributo alla costruzione di una scuola, intitolata 'Ecole de la dernière chance' destinata all'educazione di ragazzi e ragazze appartenenti alle classi sociali più svantaggiate nella diocesi di Lwiza; in Etiopia e in Kenya, si sono ero-

gati fondi in diverse circoscrizioni ecclesiastiche a sostegno della popolazione a fronte dell'emergenza umanitaria nel Corno d'Africa; in India, contributi per progetti a favore della preparazione tecnico-informatica di ragazzi di condizione svantaggiata, talora 'senza casta' per facilitare il loro inserimento nel mondo del lavoro; in Iraq, si è dotata una chiesa in costruzione di un generatore elettrico. Ciò che colpisce è la puntualità e la concretezza di tali aiuti, che vengono disposti in base a richieste precise da parte delle istanze presenti in loco e adeguatamente monitorate nelle fasi di realizzazione e di completamento".

Qual è il suo auspicio e il suo appello per la raccolta 2013?

"Occorre considerare l'offerta al Santo Padre nel contesto della vita cristiana nella sua globalità. Auspicio, quindi, che essa nasca dall'amore per la Chiesa e sia preceduta e accompagnata dalla preghiera per il Papa e per la sua opera, come del resto egli stesso chiede alle persone che incontra".

Sir

Al via progetto ricerca su sostenibilità ambientale nelle parrocchie

Quanto sono ecologicamente sostenibili le parrocchie italiane? I parroci quanto parlano di sviluppo sostenibile ai loro fedeli? A queste domande rispondeva il progetto di ricerca "Chiesa ecologica", promosso dal Cesab (Centro di ricerche in scienze ambientali e biotecnologie), dalla Facoltà di bioetica dell'Ateneo pontificio Regina Apostolorum, dalla Facoltà di scienze della comunicazione dell'Università Lumsa e sostenuto dalla pastorale universitaria del Vicariato di Roma e dalle società Metaenergia e Tegma. L'appuntamento è stato il 27 giugno scorso nella sala convegni di Russia Ecumenica a Roma. All'evento partecipavano il responsabile dell'Ufficio di pastorale universitaria della diocesi di Roma, mons. Lorenzo Leuzzi, il rettore dell'Ateneo pontificio Regina Apostolorum, padre Pedro Barrajón, il presidente del corso di laurea in Scienze delle Comunicazioni della Libera Università Maria Ss. Assunta Lumsa, Donatella Pacelli, il presidente del Centro ricerche in scienze ambientali e biotecnologie Cesab, Ercole Amato, il presidente e amministratore delegato di Metaenergia Spa, Maurizio Molinari.

La diocesi piavese già nel maggio dello scorso anno aveva dedicato al tema un convegno di due giorni, svoltosi a Montagnagebbia nei giorni 15 e 16, (vedi Settegiorni del 20 maggio) in collaborazione con il Centro Etica

Ambientale di Bergamo. Due giornate di formazione, riflessione e dibattito patrocinato dal Ministero dell'Ambiente e Tutela del Mare e dal Comune di Piazza Armerina.

Le due giornate studio avevano affrontato diversi argomenti dalla "dimensione etica dell'abitare la terra", relatori mons. Pennisi, Luciano Valle (Direttore Tavolo Tecnico Scientifico C.E.A. Lombardia-Bergamo), Ing. Roberto Sannasardo (Assessorato Regionale Beni Culturali ed Ambientali); "alla sostenibilità ambientale ed il risparmio energetico", tema affrontato da due docenti dell'Università degli Studi di Enna 'Kore', Antonio Cotto- ne e Antonio Messineo; al "progetto dell'energia sostenibile nelle parrocchie" affrontato, oltre che dal già citato Luciano Valle, Antonio Lumicisi (Ministero dell'Ambiente, coordinatore nazionale campagna SEE), don Diego Tiraboschi (Curia di Bergamo) ed Ettore Gasparini (Direttore C.E.A. Lombardia-Bergamo).

L'auspicio di mons. Pennisi, era quello di fondare, anche nella diocesi Piazzese, un Centro Etica Ambientale, in modo da poter affrontare i grandi temi della questione della sostenibilità ambientale sociale ed economica. L'auspicio non ha però trovato seguito.

G. R.

SETTIMANA DELLA SPERANZA Ricordata la figura all'Europarlamento

Don Pino Puglisi a Bruxelles



La Cappella dell'Europa a ridosso della sede del Parlamento

Don Pino Puglisi il prete siciliano di Brancaccio ucciso dalla mafia nel '93 continua a far parlare di sé e del suo impegno per il Vangelo, l'uomo, la legalità. A lui è stata dedicata il 17 giugno scorso una serata che si è svolta nella Chiesa domenicana di Bruxelles e che nell'ambito della Settimana della Speranza, promossa dalla Comece, è stata animata dagli arcivescovi di Palermo e Catanzaro, il cardinale Paolo Romeo e monsignor Vincenzo Bertolone. Un folto gruppo di persone hanno seguito i vari interventi, tra loro anche autorità religiose e politiche dell'Ue come il nunzio apostolico presso l'Unione europea, monsignor Alain Lebeaupin, il vescovo ausiliare di Bruxelles, monsignor Jean Kockerols, l'ambasciatore italiano presso il Belgio Alfredo Bastianelli e l'eurodeputato, membro della Commissione speciale europea sulle mafie e il crimine organizzato, Salvatore Iacolino. Beatificato il 26 maggio scorso, "don Puglisi - ha detto il cardinale di Palermo, Paolo Romeo - non era il prete-antimafia, ma il prete per il Vangelo. Padre Puglisi toglieva quella coltre di omertà che bloccava un quartiere, privava di manovalanza la mafia, minava al cuore la criminalità organizzata, facendo conoscere l'amore di Dio per ogni uomo e offrendo soprattutto ai giovani un cammino degno e rispettoso della loro dignità, facendone uomini liberi. Padre Puglisi - ha così proseguito l'arcivescovo di

Palermo - "era cosciente dei rischi di correa ma non voleva correre il rischio di non rispondere alla sua vocazione". La sua vita è un messaggio chiaro per la Chiesa e i cristiani d'Europa, che "non devono farsi prendere dal panico o dallo scoraggiamento ma continuare ad attingere la speranza dalla Parola di Dio. La vita di padre Puglisi è un oceano di speranza. Un chicco di grano che con il passare del tempo cresce e genera vita nuova".

Anche per mons. Vincenzo Bertolone, bisogna parlare di mafia e di don Pino Puglisi

"nelle scuole, soprattutto laddove la dignità dell'uomo viene svenduta a pochi soldi, in contesti in cui la speranza viene meno, il rispetto delle istituzioni vacilla e la possibilità di riscatto sembra appartenere a pochi". "Senza certezza di futuro - ha detto mons. Bertolone - non c'è speranza. Ma la speranza la costruiscono uomini e donne coerenti con le idee che professano e diventano uomini e donne credibili e pronti per quelle idee anche a dare la vita, come ha fatto don Pino. Fu ucciso per i suoi ideali, per il suo amore al Vangelo, per la sua predilezione per gli ultimi. Non ha tolto la libertà ai mafiosi, non ha impedito loro di fare affari. Ha semplicemente cercato di formare coscienze capaci di pensare cristianamente e di agire evangelicamente".

Maria Chiara Biagioni

della poesia

Raffaele Galiero

Napoletano, attualmente in pensione, vive a Casalnuovo di Napoli. Appassionato studioso di cose napoletane, si è laureato in Comunicazione e DAMS presso l'Università della Calabria. Redattore di "Ponte Radio" e "La Magnifica Ossessione" e scrive sulla "Gazzetta del Sud. Si occupa anche di teatro, cinema, letteratura e poesia. Attualmente è iscritto al 1° anno del Corso di Laurea Magistrale in Linguaggi dello Spettacolo, del Cinema e dei Media presso l'Università della Calabria. Scrive poesie e partecipa a concorsi letterari riscuotendo ovunque lusinghieri successi. Al concorso nazionale di poesia La Gorgone d'Oro di Gela si è classificato al terzo posto nella sezione poesia dialettale.

Nun è succieso niente

-Nun è succieso niente. Sò caduta.

Nu giramiento 'e capa ... all' intrasatta.
Me so truvata nterra, dint' 'o scuro,
e aggio sbattuto 'a fronte nfaccio 'o muro.

Ma quanno è notte, chiagne,
\s'astregna 'o figlio mpietto,
e s'arravaglia, sfatta,
dint' 'a nu spicchio 'e letto.

-Io soffro 'a piccerella 'e svenimenti,
... me succedeva spisso ca sbattevo,
comme oggi ... me songo fatto male.
Ma nun è niente e ...
nun vogl' i 'o spitale. -

Ma 'e cinche dete 'nfaccia
contano 'a storia vera,
'e chi ogni scusa è bbona,
pe vattere 'a mugliera.

-Maritemo? E isso che ce trase?
Starrà durmenno ...
sta accussì scucciato. ...

Sapite... nun fatica ... è quase n'anno.
'E mmane ncuollo a mme?
State pazzianno? -

Veve nu surzo d'acqua.
S'acconcia 'e scarpe, 'a gonna.
Janca, nu filo 'e voce,
me pare na Madonna

-No, cummisà. No, nu l'ha fatto apposta.
È stata sulamente na vuttata.

Nu juco ... comme fosse na pazzia.
'A colpa nun è 'a soja, ...
'a colpa è 'a mia. -

'A gente torna 'a casa,
quaccuno astregne 'e riente.
'A vita passa appriesso.
Nun è succieso niente.

Non è successo niente
-Non è successo niente. Sono caduta./
Solo un capogiro... all'improvviso./
Mi sono trovata per terra, al buio,/ e ho
battuto la testa contro il muro. //-Ma du-

rante la notte, piange,/ si stringe il figlio
al petto,/ e si accartoccia, sfinita,/ in un
angolo di letto. //-Io soffro da bambina
di svenimenti,/ ... mi succedeva spesso
di urtare,/ come oggi ... mi sono fatta
male./ Ma non è niente ... non voglio
l'ospedale. //-Ma il segno di cinque dita
sul viso/ raccontano la storia vera,/ quel-
la per chi ogni scusa è buona,/ per pic-
chiare la moglie. //-Mio marito? E lui che
c'entra?/ Starà dormendo ... è così avvi-
lito.../ Sapete ... non lavora ... è quasi
un anno./ Le mani addosso a me? State
scherzando? -

Beve un sorso d'acqua./ Si sistema le
scarpe, la gonna./ Bianca, un fil di voce,/
somiglia a una Madonna. //-No, com-
missario. No, non l'ha fatto apposta./ È
stata soltanto una spinta./ Un gioco ...
come per scherzare./ La colpa non è
sua, ... la colpa è mia. //-La gente torna
a casa,/ qualcuno stringe i denti./ La vita
passa oltre./ Non è successo niente.

a cura di Emanuele Zuppardo - centrozuppardo@tiscali.it

CALTANISSETTA Dal 1° luglio sarà sospeso il servizio notturno di elisoccorso. Non ci sono soldi.

Proibito star male di notte

Dal 1 luglio per gli interventi su incidenti stradali si deve pregare. L'augurio per i residenti della provincia di Caltanissetta è quello di non stare male mai. Ma soprattutto di non stare male di notte, altrimenti la morte è dietro l'angolo. Il servizio di elisoccorso ha subito un taglio. L'elicottero non volerà di notte dal 1° luglio. La coperta è troppo corta e il taglio è toccato alla provincia di Caltanissetta che ogni anno effettua poco meno di 800 interventi contro i 400 delle province di Messina e Palermo. Lo stop ai voli notturni dell'elisoccorso rappresenta un pericolo per

l'assetto sanitario del territorio. L'elicottero dopo il tramonto, non potrà più volare. Verrà penalizzato un bacino d'utenza consistente della Sicilia centro-orientale un territorio coperto, nei casi d'emergenza, dall'eliambulanza di stanza al Sant'Elia. Il provvedimento rappresenta anche un vero terremoto per la centrale operativa del 118: 27 infermieri perderanno le indennità di volo.

Il personale sanitario ha proclamato lo stato di agitazione e spera nella modifica dell'originario bando europeo che prevede, nell'assegnazione del servizio, la soppressione

dei trasferimenti secondari (da ospedale a ospedale) assicurati dall'elisoccorso. Gli operatori rivendicano anche il mancato pagamento delle indennità del secondo trimestre 2013 per il servizio reso sull'elicottero. Il trasporto notturno dei pazienti gravi dai centri di provincia ai grandi centri sanitari avverrà su gomma - quindi su ambulanze, con i ritardi ed i rischi che questo comporta.

Sulla scelta del Governo regionale, interviene il Consigliere Comunale, Oscar Aiello, che dichiara: "Si lamentava il fatto che il Capoluogo nisseno non avesse un Onorevole,

ragion per cui la nostra città veniva depauperata a vantaggio di altre a causa dell'assenza di un Parlamento che tutelasse i nisseni, adesso invece che Caltanissetta ha espresso 3 Deputati (2 Regionali ed uno Nazionale)... è iniziata la vera rivoluzione: sottrazione dello status di Capoluogo di Provincia ed eliminazione dell'elisoccorso". H 24. In attesa che la Città di Caltanissetta venga privata

di qualcos'altro, i nisseni dovranno imparare a non stare male e non avere incidenti dopo un certo orario. È questa la rivoluzione Crocetta: quella dello "scippo" al Capoluogo nisseno e quella delle nomine "meritocratiche".

Liliana Blanco

A Piazza Armerina le reliquie di S. Filippo d'Agira



Il busto reliquiario di San Filippo d'Agira

Su iniziativa del parroco don Antonino Rivoli, giungeranno a Piazza Armerina, nella parrocchia omonima, le reliquie di S. Filippo d'Agira. L'eccezionale evento avrà luogo oggi domenica 30 giugno alle ore 9,30 nella chiesa del Carmine. Seguirà una breve processione fino alla Chiesa parrocchiale nel quartiere Casalotto dove alle ore 10 sarà celebrata la S. Messa ed il popolo dei devoti potrà venerare le reliquie del Santo esorcista. Molto sentita è infatti la devozione verso il taumaturgo S. Filippo d'Agira che viene festeggiato

solennemente nel mese di maggio. Nel martirologio romano la sua festa è fissata al 12 maggio.

La vita di questo santo è stata scritta da un monaco di nome Eusebio, che si dice compagno di Filippo, il quale nacque nell'anno 396 in Tracia, regione sud-orientale della penisola balcanica allora provincia romana, ai tempi di Arcadio imperatore romano d'Oriente (395-408).

Fu istruito nelle discipline ecclesiastiche e anche nella lingua siriana, a 21 anni ricevette il diaconato e poi arrivò in Italia insieme al monaco Eusebio, che a Roma gli fece da interprete. Dopo essere stato ordinato sacerdote, ebbe l'incarico di evangelizzare la Sicilia centro-occidentale, dove gli abitanti, terrorizzati dall'attività eruttiva dell'Etna, continuavano a vedere nel vulcano una manifestazione del demonio, quindi si recò nell'isola stabilendosi ad Agira, sempre in compagnia del fedele monaco Eusebio. Svolse con fervore apostolico il suo ministero sacerdotale fra le popolazioni siciliane, diventando celebre per i numerosi miracoli che operava, specialmente liberando gli ossessi dal demonio.

Morì un 12 maggio del V secolo, l'anno non ci è noto ma va dal 453 al 457, aveva 63 anni. Sul luogo del suo sepolcro, fu edificata una chiesa e in seguito un mo-

nastero, attorno ai quali l'antica 'Agyrium' risorse con il nome di S. Filippo d'Agira, nome conservato fino al 1939 (oggi solo Agira); una ricognizione delle reliquie fu fatta il 21 luglio 1625.

Numerose sono le processioni e le manifestazioni devozionali che si svolgono in quella parte della Sicilia, dove più forte è il culto di s. Filippo; come l'offerta dei ceri durante la processione del 12 maggio, fatta dai fedeli che ritengono di avere ricevuto delle grazie. Nell'arte è raffigurato con i paramenti liturgici a volte latini a volte di rito bizantino, spesso in atto di scacciare il demonio da un ossesso.

Toponimi legati alla sua vita si trovano sparsi in Sicilia. Sembra che la prima città che visitò fu Faro Superiore (ME), in seguito visitò Limina, per poi proseguire lungo la costa Ionica. A Messina vi è anche in contrada denominata appunto San Filippo (nei pressi dell'attuale Stadio di calcio) un convento basiliano dedicato al santo costruito vicino alla grotta dove la tradizione vuole abbia soggiornato il Santo. Successivamente giunse a Calatabiano, dove venne ben accolto dalla popolazione e ascoltato attentamente nella predicazione del vangelo. Lasciato Calatabiano proseguì per Agira dove continuò a predicare la parola di Cristo fino al giorno della sua morte.

San Filippo è venerato come santo patrono anche ad Aci San Filippo (CT), Agira (EN), Laurito (SA), Calatabiano (CT), Zebbug. Inoltre è venerato anche a Faveloni Piemonte (VV), Chiaramonte Gulfi (RG), Rodi Milici (ME), Limina (ME).

Seminaristi da Papa Francesco per celebrare l'Anno della Fede

Anche gli alunni del Seminario Vescovile di Piazza Armerina, con i loro educatori e i giovani che frequentano la comunità di accoglienza vocazionale parteciperanno all'incontro mondiale di Roma, un pellegrinaggio alla tomba di Pietro, dal titolo "Mi Fido di Te", che avrà inizio il 4 luglio e terminerà domenica 7 con la Santa Messa presieduta dal Santo Padre in Piazza San Pietro. Si tratta dell'incontro dei seminaristi, novizi, novizie e di quanti sono in cammino vocazionale in occasione dell'Anno della Fede.

L'incontro di giovani uomini e donne provenienti da tutti i

continenti, che stanno rispondendo alla chiamata vocazionale, sarà l'occasione per celebrare e testimoniare con gioia il grande valore del servizio nella Chiesa per la Nuova Evangelizzazione. Attraverso le molte opportunità che saranno offerte nel corso di questo Pellegrinaggio per professare, celebrare e testimoniare la fede, i partecipanti avranno modo di approfondire la loro relazione personale con Gesù Cristo per essere testimoni nel mondo della grande gioia che proviene dall'affidarsi "nelle mani di un amore più grande che ha la sua origine in Dio".

segue dalla prima pagina *Cento giorni di Papa Francesco: piace...*

Le prime nomine, soprattutto quella del Segretario di Stato - perché il cardinale Tarcisio Bertone il prossimo 2 dicembre compirà 79 anni - non arriveranno prima dell'autunno. Perché dal 1° al 3 ottobre si riuniranno a Roma sotto la sua presidenza gli 8 cardinali che il 13 aprile ha nominato "per consigliarlo nel governo della Chiesa universale e per studiare un progetto di revisione della costituzione apostolica 'Pastor bonus' sulla Curia Romana".

È anche molto significativo quello che Papa Francesco ha detto ai 150 nunzi apostolici di tutto il mondo, riuniti a Roma per l'Anno della fede: nel vagliare i sacerdoti candidati all'episcopato, i nunzi devono segnalare "pa-

stori vicini alla gente", che "non siano ambiziosi" e non aspirino all'incarico e che non cerchino in continuazione, una volta nominati, di essere promossi a una sede più importante. Papa Bergoglio traccia un identikit del vescovo ideale e stronca il carrierismo ecclesiastico. Ha detto ai nunzi: "Voi conoscete la celebre espressione che indica un criterio fondamentale nella scelta di chi deve governare: *Si sanctus est oret pro nobis; si doctus est doceat nos; si prudens est regat nos*. 'Se è santo preghi per noi, se è dotto ci insegni, se è prudente ci governi'. Siate attenti che i candidati siano pastori vicini alla gente, padri e fratelli, miti, pazienti e misericordiosi". I candidati all'episcopato devono amare

"la povertà, interiore come libertà per il Signore e anche esteriore come semplicità e austerità di vita, non devono avere una psicologia da 'principi'. Non siano ambiziosi, non ricerchino l'episcopato e siano sposi di una Chiesa, senza essere in costante ricerca di un'altra".

Inoltre i candidati all'episcopato "siano capaci di 'sorvegliare' il gregge che sarà loro affidato, di avere cioè cura per tutto ciò che lo mantiene unito; di 'vigilare' su di esso, di avere attenzione per i pericoli che lo minacciano; ma soprattutto siano capaci di 'vegliare' per il gregge, di fare la veglia, di curare la speranza, che ci sia sole e luce nei cuori, di sostenere con amore e con pazienza i disegni che Dio

attua nel suo popolo". Il modello del vescovo è San Giuseppe, "che veglia su Maria e Gesù, alla sua cura per la famiglia che Dio gli ha affidato, e allo sguardo attento con cui la guida nell'evitare i pericoli. Per questo i pastori sappiano essere davanti al gregge per indicare la strada, in mezzo al gregge per mantenerlo unito, dietro al gregge per evitare che qualcuno rimanga indietro e perché lo stesso gregge ha, per così dire, il fiuto nel trovare la strada". Anche in questo discorso Papa Francesco ha tratteggiato i rapporti che devono intercorrere tra il vescovo e il suo popolo, il vescovo in cammino con il suo popolo.

Pier Giuseppe Accornero

Conoscere l'altro di Alberto Maira

Gruppi di origine radhasoami Il Sant Bani Ashram

Come già accennato, nella rivendicazione dell'eredità di Kirpal Singh (1893-1974) sono emerse diverse personalità, fra le quali uno dei maestri più noti è Ajaib Singh (1926-1997), all'origine di quello che gli specialisti del mondo radhasoami considerano lo sviluppo più inconsueto. Nato con il nome Sardara Singh a Maina, nel distretto Bhatinda (Punjab), in gioventù si dedica alla pratica della religione sikh, ma si pone presto alla ricerca di un guru - a Beas entra fra l'altro in rapporti prolungati con l'ormai quasi ottantenne Sawan Singh (1858-1948), il quale però non gli concede ancora l'iniziazione, preconizzando una successiva e più importante -, che incontra definitivamente nella persona di Kirpal Singh, nel 1967, nel periodo in cui vive ancora in un ashram da lui costituito e situato a Kunichuk, nei pressi di Ganganagar, nella zona desertica del Rajasthan settentrionale.

L'ascesa della figura di Ajaib Singh, e la qualifica a lui attribuita da una parte dei discepoli di Kirpal Singh quale suo autentico successore, si devono all'incontro - nel febbraio 1976 - con lo statunitense Russell Perkins (nato in Florida, nel 1935), il quale nel 1962 aveva fondato a Sanbortorn (New Hampshire) il Sant Bani Ashram, da cui sono originate varie iniziative, fra le quali l'edizione americana della rivista del Ruhani Satsang (Sat Sandesh, a partire dal 1970) e una casa editrice per la pubblicazione dei libri di Kirpal Singh. Russell Perkins riconosce in Ajaib Singh la "presenza" di Kirpal Singh - dopo la morte del primo, nel 1997, i suoi seguaci rimangono in attesa del successore (oggi da molti identificato in Sadhu Ram Ji, nato nel 1944) -, e così gli iniziati del Sant Bani Ashram, che inizia a diffondersi in molti Paesi occidentali.

La presenza del Sant Bani Ashram in Italia risale al 1977 e conta oggi circa duecento iniziati, presenti con i loro centri a Terni, Roma, Milano, Bari, Trento, Rieti, e Bologna; in provincia di Grosseto il movimento dispone di un ashram, e il movimento conta numerosi discepoli in Ungheria. All'origine del Sant Bani Ashram di Ribolla, in provincia di Grosseto, dove si svolgono annualmente numerosi ritiri, si trova la figura di Sirio Carrapa - nato in provincia di Lecce, nel 1952 -, discepolo di Kirpal Singh, dal quale è stato iniziato nel 1973, e di Ajaib Singh, del quale è diventato in un primo momento il rappresentante italiano, per poi presentarsi - alla luce di una "conferma interiore" ricevuta da Ajaib Singh dopo la sua morte - come suo autentico successore. Il lignaggio di Sirio Carrapa, in tal modo, è entrato in conflitto con quanti - fra i discepoli di Kirpal Singh che avevano accolto la successione di Ajaib Singh -, a partire dal 2002, hanno riconosciuto, in dimensioni maggioritarie, nel già citato Sadhu Ram Ji la veritiera successione, che non riconoscono perciò a Sirio Carrapa, producendo così una duplice ramificazione del lignaggio spirituale: i discepoli di Sirio Carrapa, perciò, non riconoscono Sadhu Ram Ji come maestro, e viceversa.

amaira@teletu.it

<i>dagli Erei</i> Settegiorni al Golfo Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura	
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via La Bella, 3 ~ Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331 ~ email: info@settegiorni.net	
DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno	
Abbonamento ordinario € 35,00 Conto corrente postale n. 79932067 intestato a: Settegiorni dagli Erei al Golfo via La Bella, 3 ~ 94015 Piazza Armerina	
Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina Partita IVA 01121870867 - Iscrizione R.O.C. n. 15475 Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007	
<i>Chiuso in tipografia il 30 giugno 2013 alle ore 16.30</i>	
Periodico associato fis USP	STAMPA Lussografica via Alaimo 36/46 Tipografia Edizioni Caltanissetta tel. 0934.25965